



zione eccentrica, disutile per il pensiero contemporaneo multiculturale. Ma come non riconoscersi tutti, universalmente umani, nei versi a chiusura dell'epitaffio di Claudio Callisto *viro perfectissimo*? «Il nostro tempo è un battito di ciglia / cui solo l'amore sopravvive».

## Silvana Tamiozzo Goldmann su

EUGENIO MONTALE

“Moscerilla diletta, cara Gina”

*Lettere inedite*

a cura di Maria Antonietta Grignani e  
Giovanni Battista Boccardo  
Fondazione Devoto 2017

L'editoria *online* apre a consultazioni e letture veloci e poco dispendiose. A ben muoversi negli intrichi della rete e riuscendo a dribblare le sacche di bulimia scrittoria che la intasano, si trovano cose eccellenti. Non va demonizzata, dunque, anche se talora qualche solerte adepto informatizzato (meno informato su ciò che mette in rete) proclama che il cartaceo è uno scarto.

Questo preambolo per dire che ogni malinconica tentazione di poco nobili reazioni a quanto sopra sfuma quando tra le mani capita un libro come questo (per il quale non si può che essere grati all'editore Giorgio Devoto), che propone le rare e deliziose lettere inedite di Montale alla moglie Drusilla Tanzi (Mosca, “Moscerilla diletta”) e a Gina Tiozzi, “la servante au grand coeur”: quest'ultima, molto più di una governante fidata, accudì prima la coppia e poi fino alla fine il poeta rimasto vedovo. Il rapporto rispettoso e affettuoso che li legò spinse il poeta a proporle un'adozione (prontamente rifiutata) per assicurarle una dignitosa vecchiaia.

Le lettere sono curate da Maria Antonietta Grignani e da Giovanni Battista Boccardo con uno scritto di Bianca Montale che a Gina Tiozzi dedica un ricordo-ritratto delicato offrendo al lettore un piccolo importante tassello della biografia montaliana.

Come sottolinea Boccardo nella sua puntuale *Nota ai testi*, le carte qui edite «sono parte di un più ampio corpus epistolare, conservato presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia»: quelle ora pubblicate a Drusilla (mosca, nice fly, moschetta, moscerilla, moscarina, moschina, moscoletta, musclin cuin cuin, moscolin quin quin, muskin kuin kuin) vanno dal

gennaio 1947 al febbraio 1953, mentre i biglietti e le varie missive, le cartoline – anche date a mano – a Gina coprono l'arco temporale dal 23 gennaio 1947 al 10 dicembre 1975.

Grignani firma l'introduzione il cui titolo *Il mondo in un bestiario: Montale, Mosca, Gina* è già una chiave di lettura e da montalista di lungo corso accompagna il lettore all'interno del mondo domestico pieno di immagini del poeta. Sia alla moglie sia a Gina spesso si firma in sintonia con l'allegro bestiario domestico “maggottino” (dall'inglese maggot, “bruco”), a volte in coppie: merlo-maggottino, blackbird-maggottino, maggottaccio, merlaccio, fino al ben significativo – a Gina – “Moschino – Eusebio”.

Sono le stesse immagini (la famosa upupa, il bulldog di legno di *Ballata scritta in una clinica*) a raccontare, e insieme a queste gli schizzi a penna del poeta che corredano le lettere a Mosca (merli sul ramo, faine che puntano il passero ecc.) e i fogli illustrati a colori raccolti nel quaderno di computisteria “Gina Ricordi” (il pescatore e il merlo, il cacciatore e il merlo, il cagnetto, il gatto che punta il piccione...). Ornano, ma sembra pure difendano un angolo di comunicazione e di poesia “alto” e privato.

La bellissima edizione riesce a significarci proprio questo e a farci capire di più, imponendo rispetto: la storia che vi si legge passa per riproduzioni di manoscritti, testi memorabili di poesie nelle loro prime stesure, fotografie magistralmente montate e disposte.

Nel commentare le carte Grignani regala qualche ingrandimento umoristico e insieme indica il mondo evocato dai documenti: Parise, Barolini, Henry Furst, Neri Pozza, Vittore Branca, Piovene, Aurelio Roncaglia, Vittorini, Sergio Solmi, Gillo Dorfles, Giovanni Bonalumi, De Pisis, la stessa Gerti Tolazzi manifestatasi, vent'anni dopo il primo incontro, a una conferenza a Lugano.

Come dire che il mondo di questi inediti comunica, oltre che con il resto delle carte montaliane già presenti al Centro, con una ragnatela tessuta di poesia, di arte e di mondo. Nelle brevi e a volte succose relazioni di viaggio (dal Regno Unito a Damasco, da Parigi alla stazione di Milano a Castiglioncello ecc.) tutto si tiene e si ritrova in alcuni dettagli che entreranno nelle poesie. Come direbbe Natalia Ginzburg, che della “zia Drusilla” tracciò in *Lessico familiare* un gustoso ritratto poco apprezzato dal poeta, queste carte sono un frammento di specchio rotto che riflette un mondo.

Nella sua fine recensione (“Corriere della

sera” 10 luglio 2017) Paolo Di Stefano scrive che la vita privata di Montale è sempre presente dentro la sua opera e lui stesso ribadiva di non inventare nulla. Questi inediti ne sono una conferma, li si legge con emozione, offrono nuovi dettagli e notizie che ci fanno risalire alla sua poesia rendendocela più cara e preziosa.

Qui risuonano i versi di *Satura*, da *Gli ultimi spari* alla «suite dei 28 Xenia», del *Diario del '71 e del '72 (Nel cortile)*, della *Bufera (Lasciando un 'Dove')*, del *Quaderno di quattro anni (Il rondone)*, delle *Occasioni (Sotto la pioggia)* e le prose di *La farfalla di Dinard (Reliquie, L'angiolino)* e di *Fuori di casa...*

Infine, Drusilla-Mosca è figura ben nota. Gina Tiozzi, morta in solitudine il 28 giugno 2014 a Firenze, viene con questo libro innalzata al suo vero ruolo. Tra i molti angeli che hanno visitato la poesia di Montale, questa figura semplice ha come poche altre accompagnato fino al termine del viaggio un uomo che sapeva riconoscere come grande poeta. La cura amorevole con cui conservò carte e libri e oggetti affidabile dal poeta oltre ai ricordi suoi, tenuti come un tesoro nel quaderno-scrigno color ruggine, lo testimoniano. E lo testimonia l'estrema donazione di questo suo tesoro geloso al Centro Manoscritti di Pavia. Era consapevole – postilla Grignani – «che gli archivi non vanno dispersi e tanto meno venduti al miglior offerente».

**Antonio Spagnuolo** su  
ANNA SANTORO, *La quinta stagione*  
Kairòs 2017

Sempre densa di lusinghe, nel riflesso delle luci mutevoli, la poesia appare quotidianamente tra gli anfratti delle sfumature della sospensione. Il linguaggio consuetudinario perde il suo spirito di appiattimento per diventare intuizioni immediate e spirito di deliberazione, referenza nell'ambito della dinamica creatrice dell'idioma. Nelle sfumature, nel timbro, nel ritmo, i versi sono coerentemente ed intimamente connessi al pensiero che vaga in maniera contestata tra quelle immagini che garantiscono la forma e la sintonia della cifra. Anna Santoro confessa la sua fedeltà alla poesia coinvolgendo il lettore su aspetti comuni della esistenza e dell'esperienza quotidiana, con un linguaggio non sempre semplice, ma capace di penetrare nell'essenza del pensiero, e specularmente apre spazi vivaci e luminosi con la

scrittura accorta di laboratorio. Il testo perlustra i contatti a volte ingenui, a volte altamente profondi, nella tonalità musicale, della metrica e della conciliazione sintattica, qui campione originale della parola poetica che ricuce e sollecita le ampiezze di sfaccettature.

Scrivere in prefazione Carla Locatelli: “In quello che vedo come una consolidata poetica dell'enunciazione troviamo un nuovo cambio di passo: si tratta di un diverso ritmo del respiro intonativo e di una nuova ricerca formale che confermano ancora una volta come la poesia sia sempre una lucida e appassionata resistenza al dire convenzionale e come sia sempre sperimentazione al contempo formale e cognitiva [...] Ancora una volta il quotidiano è in analisi, ma quello delle ultime poesie è un quotidiano profondamente cambiato, è una quinta stagione pur sempre collegata alle precedenti.”

Scorrere le pagine di questo volume è come penetrare in uno spazio utopico nel quale la realtà rompe barriere e la fantasia ricuce tessuti. Una fiducia totale di ripercorrere emozioni e illusioni, tensioni carnali e sigilli di memorie. Il libro, in elegante veste tipografica propone due nuclei densi di poesie inedite e ben sei capitoli di testi estrapolati da volumi precedenti. Un viaggio, insomma, ricco di sorprese, se scorriamo le varie inquietudini di una ricerca culturale di tutto rispetto, avvinti da una variegata completezza umorale ed emotiva. Il colloquio che Anna Santoro introduce veicola rappresentazioni ed emozioni che riescono ad alimentare sicurezze psicologiche, uncinature intellettuali, flussi di modulazioni varie. L'immaginario diventa qualcosa che rompe barriere e cresce nel potenziamento personale del verso.

Scorrendo le poesie di questo volume, sia le nuove che fanno parte della prima sezione, sia le più antiche che fanno parte della sezione antologica di testi elaborati in precedenti edizioni, si intravede il discorso attentamente ricamato da Anna Santoro, in un registro che si realizza nei prodigi della memoria, esplorando ed interrogando, nella singolarità delle carte scritte, delle derive psicologiche, nel segreto del sub conscio, nel tormento dell'ordine naturale delle cose, e chiede di essere ascoltata e capita, quasi sempre in cerca di una possibile risposta, che tarda a venire e che potrebbe sciogliere il sortilegio degli inganni. In chiave onirica, o nella semplicità del discorso, l'inventiva diventa fantastica, ed interviene sempre ad animare le situazioni rispecchiate, facendole levitare e caratterizzando le presenze nello